

A10



*Vai al contenuto multimediale*

Fabio Aprea

**Bibliografia dei testi volgari marchigiani  
dalle Origini al 1550**

*Presentazione di*  
Paolo D'Achille





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXVIII  
Giacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.giacchinoonoratieditore.it](http://www.giacchinoonoratieditore.it)  
[info@giacchinoonoratieditore.it](mailto:info@giacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1181-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

# Indice

9	<i>Presentazione</i> di Paolo D'Achille
15	<i>Introduzione</i>
33	Struttura della bibliografia
37	Secolo XII
43	Secolo XIII
59	Secolo XIV
103	Secolo XV
145	Secolo XVI
163	Testi non marchigiani
171	<i>Indice dei nomi</i>
181	<i>Indice dei luoghi</i>



*A Max Pfister, vivo*





## Presentazione

di Paolo D'Achille\*

Mi è stato chiesto di presentare questo volume di Fabio Aprea e ho accettato con molto piacere, per vari motivi. Anzitutto, per l'amicizia e la stima che nutro tanto per i due maestri dell'autore (Luca Serianni e Ugo Vignuzzi, amici di vecchia data, da cui ho imparato moltissime cose anch'io), quanto proprio per lui. Ho iniziato infatti a seguirne il percorso di promettente studioso leggendo il suo articolo sulla storia del glottonimo *romanesco*<sup>1</sup>, tratto dalla tesi di laurea triennale: una prova (mi si consenta una breve parentesi) che molti colleghi vorrebbero abolire (anche comprensibilmente, vista la quantità di lavori predisposti con la tecnica del "copia e incolla" di frammenti da testi prelevati da Internet o che comunque non sono altro che rimasticature di studi altrui), ma che invece a mio parere costituisce, per gli studenti che intendono metterla a frutto, una prima importante occasione di ricerca, che dà modo a chi vuole di "farsi le ossa"<sup>2</sup>. Dopo aver conosciuto Fabio Aprea personalmente (se non ri-

\* Professore ordinario di Linguistica italiana presso l'Università degli Studi Roma Tre.

1. Fabio Aprea, *Per la storia del glottonimo romanesco*, in «Contributi di Filologia dell'Italia mediana» [d'ora in avanti CoFIM], XXII (2008), pp. 219–250; XXIII (2009), pp. 81–99, da me poi schedato, insieme a Wolfgang Schweickard, *I glottonimi romano e romanesco nella storia dell'italiano*, in «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XXXIX (2010), 1, pp. 103–120, in «Rivista italiana di dialettologia» [d'ora in avanti RID], XXIV (2010), pp. 401–402 (nr. 593).

2. È quello che ho sostenuto presentando la pubblicazione della tesi di laurea triennale della mia allieva Elisa Altissimi: cfr. Paolo D'Achille, *Premessa*, in Elisa Altissimi, *Il dialetto di Genzano tra passato e presente. Un inquadramento storico e un'indagine sul suo uso presso i giovani*, Genzano, Fondazione Terre Latine, 2017, pp. 6–9. Mi piace segnalare il lavoro di un altro mio allievo tratto anch'esso dalla tesi triennale: Kevin De Vecchis, *Contributo allo studio del romanesco contemporaneo: un'inchiesta sul campo nella "Roma monticiana"*, in RID, XL (2016), pp. 151–187.

cordo male, il primo incontro avvenne all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo, quando presentai e discussi un intervento di Giulio Vaccaro sulla lingua della *Cronica* dell'Anonimo romano)<sup>3</sup>, l'ho ascoltato a Firenze, all'Accademia della Crusca, in occasione della presentazione della sua tesi di dottorato allora *in fieri* (l'intervento è stato in parte ripreso nell'Introduzione al presente lavoro)<sup>4</sup>, tesi dedicata proprio a testi marchigiani, che ha poi discusso di fronte a una commissione da me stesso presieduta<sup>5</sup>; infine, l'ho "arruolato" come collaboratore per lo schedario Lazio (che curo per la RID dal 1987, quando ricevetti il testimone proprio da Ugo Vignuzzi), per il quale Fabio ha predisposto varie schede<sup>6</sup>.

Ma la ragione di maggiore compiacimento (l'unica, diciamo la verità, che giustifica la presenza della mia firma in calce a questa Presentazione) è il fatto che questa *Bibliografia dei testi volgari marchigiani* si ricollega, come è detto esplicitamente dall'autore, nella struttura delle singole entrate e in vari altri particolari (spesso tutt'altro che trascurabili), al volume che l'amico Claudio Giovanardi e io pubblicammo presso l'editore Bonacci nell'ormai lontano 1984 (dopo qualche anno di lavoro e poi di attesa)<sup>7</sup>. Quel volume raccoglieva infatti nella prima parte (la seconda verteva sugli studi sui dialetti laziali)<sup>8</sup> i dati sulla produzione in volgare di Roma e del Lazio *dalle origini al 1550*, come recitava quello che doveva essere il titolo del primo volume<sup>9</sup>, ripreso come sottotitolo qui da Aprea (con l'inserimento dell'iniziale maiuscola in *Origini*), che quindi accetta il

3. L'intervento, intitolato *La Cronica dell'Anonimo Romano: nuove acquisizioni linguistiche*, si tenne il 13 maggio 2014.

4. Cfr. Fabio Aprea, *Gli archivi storici comunali e la microdiatopia linguistica: problemi di metodo*, in *In fieri. Ricerche di linguistica italiana*. Atti della I Giornata dell'ASLI per i dottorandi (26–27 novembre 2015, Firenze, Accademia della Crusca), a cura di Sergio Lubello, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017, pp. 71–81.

5. Fabio Aprea, *Fenomenologia mediana e toscanizzazione nelle Marche centrali (Esino-Chienti) in epoca tardomedievale* (XXIX ciclo), discussa il 16 dicembre 2016.

6. Cfr. RID, XL (2016), pp. 358–359 (nr. 1009), 374–375 (nr. 1025), 390–391 (nr. 1038–1039), 403–404 (nr. 1052). Altre sei schede sono in uscita in RID, XLI (2017).

7. Paolo D'Achille – Claudio Giovanardi, *La letteratura in volgare e i dialetti di Roma e del Lazio. Bibliografia dei testi e degli studi*, vol. I [e unico], *Dalle origini al 1550*, Roma, Bonacci, 1984.

8. Questa seconda parte non trova un parallelo nel volume qui presentato.

9. Nelle intenzioni, il vol. II avrebbe infatti dovuto segnalare i testi in dialetto dal 1550 in poi (impresa che si sarebbe rivelata di difficile realizzazione e che non fu più portata a termine).

limite cronologico allora fissato. La ricerca era stata svolta per impulso di Francesco Sabatini (con cui ero entrato in contatto subito dopo la laurea) e di Giorgio Petrocchi, i quali contribuirono in modo determinante a stabilire i criteri di raccolta e distribuzione del materiale, e quindi a definire la stessa struttura del volume (che qui Fabio Aprea ha ripreso), di cui firmarono la Presentazione<sup>10</sup> (ma probabilmente avrei fatto meglio a non ricordare questo particolare...).

Certo, dal 1984 molta acqua è passata sotto i ponti: gli studi sui *diversa vulgaria* dell'età medievale si sono intensificati e oggi disponiamo di fonti e strumenti allora impensabili (a partire dall'OVI, a cui Aprea fa opportunamente riferimento, ove necessario). Tuttavia, rimangono ancora molti con i d'ombra: i lavori sui testi dei secc. XV e XVI (che restano cronologicamente fuori dal corpus OVI) sono in genere meno numerosi di quelli riservati alla produzione dei secoli precedenti; ci sono aree italiane che sono state dissodate a fondo, per le quali disponiamo di studi linguistici e/o edizioni di testi rimarchevoli sul piano sia qualitativo sia quantitativo, e altre che invece si presentano tuttora come zone grigie, non solo perché, obiettivamente, meno ricche di testi e documenti, ma anche perché meno attentamente studiate. Nel caso delle Marche<sup>11</sup>, come rileva l'autore nell'Introduzione, mentre alcuni testi — che vanno annoverati tra le più antiche testimonianze in volgare dell'area italiana — sono stati ampiamente analizzati, altri, notevolmente più tardi, ma tutt'altro che trascurabili ai fini della ricostruzione della storia linguistica regionale, attendono ancora edizioni affidabili e studi linguistici rigorosi.

Ma i lavori sulla produzione in volgare di età medievale della regione non sono semplici, anche a prescindere dalla drammatica vicenda del terremoto del 2016, che certo impedisce ora (e chissà fino a quando) di

10. Francesco Sabatini – Giorgio Petrocchi, *Presentazione*, in D'Achille–Giovanardi, *La letteratura in volgare* cit., pp. 5–6.

11. Per un quadro della regione, si rimanda alle trattazioni di Giancarlo Breschi e di Sanzio Balducci nei volumi Utet della collana *La nostra lingua — Biblioteca storica di linguistica italiana*: Giancarlo Breschi, *Le Marche*, in *L'italiano nelle regioni: lingua nazionale e identità regionali*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, 1992, pp. 462–506; Giancarlo Breschi, *Le Marche*, in *L'italiano nelle regioni: testi e documenti*, a cura di Francesco Bruni, Torino, Utet, 1994, pp. 471–515; Sanzio Balducci, *Le Marche*, in *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, a cura di Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi, Gianrenzo P. Clivio, Torino, Utet, 2002, pp. 452–484. Si veda anche Sanzio Balducci, *Marche*, Pisa, Pacini, 2000.

consultare biblioteche a archivi delle zone investite dal sisma<sup>12</sup>: da un lato infatti (come rivela lo stesso coronimo, l'unico rimasto ufficialmente plurale tra le Regioni amministrative previste dalla nostra Costituzione)<sup>13</sup> la regione si presenta oggi linguisticamente disomogenea, suddivisa com'è tra una zona a Nord, almeno parzialmente inscrivibile nell'area settentrionale (vale la pena di ricordare la proposta di Giovan Battista Pellegrini di sostituire alla linea La Spezia–Rimini quella Carrara–Fano), un'altra zona, paramediana o perimediana (secondo la felicissima definizione di Ugo Vignuzzi)<sup>14</sup> fino alla linea Roma–Ancona (le Marche sarebbero dunque l'unica regione italiana attraversata da entrambi i fasci di isoglosse!), una propriamente mediana (le Marche centrali), e infine una meridionale, comprendente Ascoli Piceno e la parte della sua provincia a sud del fiume Aso. È tutt'altro che impossibile che nel corso del tempo ci siano stati spostamenti di isoglosse e che almeno alcuni tratti linguistici molto caratterizzanti non avessero in passato la stessa estensione attuale sul piano areale.

Nel caso della produzione scritta di età antica, poi, come mette opportunamente in rilievo Aprea nell'Introduzione, la localizzazione di molti testi, attribuiti a un centro sulla base di dati esteriori, è molto dubbia, perché soggetta a una serie di variabili (l'estensore del testo, il copista, ecc.), che non sempre sono stati tenuti nella debita considerazione. Proprio per questo, o almeno anche per questo, lo studioso — oltre a fornire un'opportuna distinzione tra “area generica” e “area specifica” — ha suddiviso i testi per secolo, ma ha evitato poi di ripartirli nelle varie subaree regionali, come invece avevamo fatto io e Claudio Giovanardi nel nostro repertorio (che, prima ancora della ripartizione per secoli, teneva separati i testi di Roma da quelli del restante Lazio, separazione linguisticamente fondata)<sup>15</sup>.

12. Ricordo che la tesi di dottorato di Aprea (cfr. *supra*, n. 5) è dedicata proprio «Alle Comunità colpite dai recenti sismi delle Marche centrali».

13. Gli altri erano, com'è noto, Abruzzi, Calabrie e Puglie (divenuti oggi Abruzzo, Calabria e Puglia). Si sente tuttora il plurale *le Venezie* (specie nelle previsioni meteo), per indicare complessivamente Veneto, Trentino–Alto Adige e Friuli–Venezia Giulia.

14. Ugo Vignuzzi, *Il volgare nell'Italia mediana*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, 1993–1994, vol. III (*Le altre lingue*), 1994, pp. 329–372, pp. 332, 358–359.

15. A questo si legava anche la diversa attribuzione delle parti del volume tra i due autori.

Aprèa ha raccolto 200 testi, dalla *Carta osimana* del 1151 agli *Atti del foro ecclesiastico di Mercatello sul Metauro*, datati genericamente al sec. XVI, studiati da Angelo Pagliardini nel 1991<sup>16</sup> (ma di fatto inediti)<sup>17</sup>. Opportunamente, però, il repertorio comprende, posti in una sorta di “appendice”, ulteriori 10 testi, che in studi anche recenti sono stati impropriamente localizzati nelle Marche: dai versi della *Carta ravennate* (1180–1210) alla *Lettera di Onorato Caetani di Filettino* del 1443 (di cui lo studioso parla pure nell’Introduzione, e a proposito della quale cita anche il nostro repertorio del 1984, che riconsegnava il testo al Lazio), fino alla *Lettera del priore dei serviti* del 1475 segnalata del 1977 da Giulia Mastrangelo Latini<sup>18</sup>, spedita a Macerata, ma scritta (a Roma e in volgare toscano) da un autore nativo di Capodistria.

Come già è avvenuto per il vecchio repertorio romano-laziale del 1984, che ha consentito non di rado il recupero di testi che sono stati poi pubblicati o ripubblicati e analizzati linguisticamente da vari studiosi<sup>19</sup> (molti dei quali lo hanno esplicitamente riconosciuto come fonte), sicuramente anche la sistematizzazione dei testi marchigiani effettuata da Fabio Aprèa stimolerà nuovi studi su un’area geolinguistica importante sotto tanti aspetti, e pertanto è sperabile possa costituire un punto di partenza ancor più che un punto d’arrivo; e l’attività dell’autore in questo campo permette già di considerare questa speranza come una certezza.

Aggiungo, per concludere, un dato non trascurabile: come dimostrano le indicazioni fornite da Aprèa sulla lingua dei vari testi catalogati, in

16. Angelo Pagliardini, *Il volgare cinquecentesco negli atti del foro ecclesiastico di Mercatello sul Metauro*, in *CoFIM V* (1991), pp. 53–135.

17. Mi permetto di rilevare che forse non sarebbe stato inopportuno recuperare dal nostro repertorio anche indicazioni come «Testo inedito» o «Testo in gran parte inedito» o simili.

18. Giulia Mastrangelo Latini, *Carte volgari maceratesi del secolo XV*, in *XIV Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Napoli, 15–20 aprile 1974)*, Atti a cura di Alberto Varvaro, Napoli–Amsterdam, Macchiaroli–Benjamins, vol. IV, 1977, pp. 637–649. Il testo è elencato a p. 638 fra quelli escussi per lo spoglio linguistico (testo C).

19. Da ultimo, segnalo la mia riedizione degli *Annales Reatini* (testo nr. 216 in D’Achille–Giovanardi, *La letteratura in volgare* cit., p. 92), compresa in P. D’Achille, *Cronache, scritture esposte, testi semicolti*, in *Le cronache volgari in Italia*. Atti della VI Settimana di studi medievali (Roma, 13–15 maggio 2015), a cura di Giampaolo Francesconi e Massimo Miglio, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2017 («Nuovi studi storici», 105), pp. 347–372.

genere assai articolate e precise, l'autore ha potuto predisporre questa bibliografia avendo alle spalle già una notevole preparazione specifica sui testi marchigiani, mostrando quindi, obiettivamente, una competenza molto maggiore di quella che avevamo allora io e l'amico Claudio Giovanardi; per noi, infatti, il lavoro di schedatura dei testi medievali romani e laziali che fu alla base del volume del 1984 costituì, per molti aspetti, il primo accostamento alle ricerche di storia linguistica italiana, alle quali approdammo entrambi da àmbiti di studio diversi, se pure prossimi. Devo dunque essere grato a Fabio anche per avermi riportato con la mente agli inizi della mia "carriera" di storico della lingua italiana e quindi per avermi fatto in qualche modo rivivere quella fase giovanile della mia vita: il fatto che egli si sia voluto ricollegare a quel vecchio lavoro (a cui, per la verità, anch'io continuo di tanto in tanto ad attingere) mi ha dato concretamente la sensazione (spero non illusoria) che il tempo che si dedica alla ricerca, per modesta che sia, non è mai speso invano, perché c'è sempre qualcuno in grado di riprendere, sviluppare e portare avanti lo studio: esiste infatti un filo che lega studiosi di formazione ed età diversa, i quali possono ancora proficuamente dialogare.

Nel licenziare il lavoro alle stampe mi corre, graditissimo, l'obbligo di ringraziare quanti ne hanno reso possibile la realizzazione: anzitutto coloro i quali hanno durato la pazienza di leggere una versione preliminare del testo e di segnalarmi sviste e miglioramenti: Ugo Vignuzzi, che mi ha incoraggiato costantemente e senza il quale questo volume sarebbe ancora *in votis*, Luca Serianni, che con l'esempio mi aiuta fra l'altro a riconoscere e a superare i miei limiti, Paolo D'Achille, alla cui grande umanità e competenza non sono mai ricorso invano. Beninteso, se quanto c'è di buono va ascritto più a loro che a me, ogni difetto va invece imputato a me soltanto, com'è ovvio, e alla mia caparbia. Ringrazio inoltre Luca Lorenzetti ed Enzo Mattesini, nonché Marcello Barbato, tutta la squadra dell'OVI e in particolare il direttore Leonardi, Pär Larson, Paolo Squillacioti e Giulio Vaccaro, le archiviste Nadia Capozucca, Isabella Cervellini, Mariolina Cegna e Barbara Zenobi, gli altri amici, colleghi o compagni di viaggio che hanno contribuito a rendere più agevole o suggestivo il percorso. Un grazie particolarmente sentito alla mia famiglia, che mi ha sostenuto, e a Max Pfister, che mi ha concesso l'inestimabile privilegio di sentir agire la sua Mente e il suo Cuore. Grazie, Wolfgang, della tua *pietas*!

## Introduzione

Durante un'assidua frequentazione degli archivi storici delle Marche ho maturato la convinzione che i testi volgari marchigiani, fra documentari e letterari, editi e inediti, ammontino a numeri a quattro, se non a cinque cifre: con il presente lavoro, che non aspira alla completezza, s'intende offrire un primo contributo, parziale ma ordinato e al suo interno organico, verso la sistematizzazione della documentazione della storia linguistica delle Marche antiche. Nonostante siano stati realizzati in anni ormai non più recenti ottimi repertori bibliografici specificamente dedicati alla letteratura e ai dialetti marchigiani<sup>1</sup>, mancano attualmente strumenti aggiornati che siano incentrati sui testi in volgare, con una conseguente dispersione delle informazioni, che non agevola il lavoro di chi voglia comporre i dati marchigiani in un quadro unitario.

Val la pena di tentare di rimuovere questo ostacolo, anche solo parzialmente, in modo da mettere il più possibile in luce i filoni più promettenti del giacimento documentario marchigiano medioevale. Un affidabile osservatorio per verificare lo stato di avanzamento dei lavori, almeno per il periodo più antico, è costituito dal vocabolario e dalle banche dati

1. Mi riferisco anzitutto a Giancarlo Breschi, *Per una «Bibliografia dialettale marchigiana»*, in: «Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura. Supplemento linguistico», 2 (1980), pp. 294–334; Id., *Per una «Bibliografia dialettale marchigiana»*. II, in: «Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino», 4, pp. 307–26; Giovanni Crocioni, *Bibliografia delle tradizioni popolari marchigiane*, Firenze, Olschki, 1953. Molto utili anche le sezioni marchigiane di Robert Anderson Hall jr., *Bibliografia della linguistica italiana*, Firenze, Sansoni, [poi:] Pisa, Pacini, Pisa, Giardini 1955–1990, e Andrea Bocchi (a cura di), *Le lettere di Gilio de Amoruso, mercante marchigiano del primo Quattrocento. Edizione, commento linguistico e glossario*, Tübingen, Max Niemeyer, 1991, pp. 206–11.